

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Delle Satire E Rime Del Divino Ludovico Ariosto

Ariosto, Ludovico

Amburgo, MDCCXXXII

VD18 12917109

Elegia XIV.

urn:nbn:de:gbv:45:1-14673



E L E G I A XIV.

O Vero o falso che la fama suone,
 l'odo dir che l'Orso ciò che trova
 Quando è ferito, in la piaga si pone,
 Or un erba or un' altra, e talor prova
 E stecchi e spini e sassi et acqua e terra
 Che affligon sempre, e nulla mai gli giova,
 Vuol pace, et egli sol si fa la guerra,
 Cerca da se scacciar l'aspro martire,
 Et egli è quel che se lo chiude e ferra.
 Ch'io sia simile a lui ben posso dire,
 Chè poi che Amor ferimmi, mai non cesso
 A nuovi impiastri la mia piaga aprire:
 Or a ferro or a foco, et avvien spesso
 Che cercandovi por chi mi dia aita; (1)
 Mortifero velen dentro v'ò messo.
 Io volli alfin provar se la partita
 Se lo star da repulse e sdegni assente
 Potesse rifanar la mia ferita,
 Quando provato avea ch'era possente
 Trarmi ad irreparabile ruina,
 A voi senza mercè l'esser presente.
 Chè s'un contrario all' altro è medicina,
 Non so perchè dall' un pigliando forza;
 Per l' altro la mia doglia non declina:

Piglia

(1) Chi Latinamente Quis è monosillabo relativo personale e non mai di materia: In questo caso però è di materia; ma non fartene esempio, perchè sarebbe più errore, che licenza.



Piglia forza dall'uno e non s'amorza
 Per l'altro già, nè già si minuisce,
 Anzi più per assenza si rinforza.
 Io solea dir fra me: Dove gioisce
 Felice alcuno in riso in festa e in gioco;
 Non sto ben io, chè amor quì si nodrisce.
 E con speranza che giovar non poco
 Mi dovesse il contrario; io venni in parte
 Dove i pianti e le strida avevan loco,
 Il ferro il foco e l' altre opre di Marte
 Vedere in danno altrui, pensai che fosse
 A rifanare un Misero buon' arte:
 Io venni dove le campagne rosse (2)
 Eran del sangue Barbaro e Latino
 Che fiera stella dianzi a furor mosse,
 E vidi un morto all' altro sì vicino,
 Che senza premer lor quasi, il terreno
 A molte miglia non dava il cammino,
 E da chi alberga tra Garonna e Reno (3)
 Vidi uscir crudeltà, che ne dovria
 Tutto il Mondo d'orror rimaner pieno.

Non

(2) Intende le Campagne di Ravenna dove succedette la disfatta dell' Esercito della Lega Italiana, nella quale a' Francesi la vittoria costò molto sangue e la perdita di Fois loro Generale e di molti Capitani. Il Duca di Ferrara collegato allora co' Francesi vi si trovò con sua gloria; e l' Ariosto v' andò dopo il successo della Giornata, mentr' ei dice Venni dover' eran le campagne rosse, &c. Più chiaramente poi si

scorge che di quella Bataglia ei parla esagerando la crudeltà de' vittoriosi Francesi.

(3) Che albergano tra Garonna Fiume della Guascogna, e Reno Fiume che divide la Francia dall' Alemagna: Egliino veramente furon crudeli nel sacco di Ravenna, come riferisce Guicciard. lib. 10. Induco poi maggiormente il sopraddetto dal trovare nella sua Vita scritta dal Fornari, che dopo la Giornata di Ravenna, dal
 Duca

Non fu la doglia in me però men ria,
 Nè vidi far d' alcun sì fiero strazio,
 Che appareggiassè la gran doglia mia.
 Grave fu il lor martir; ma breve spazio
 Di tempo diè lor fine. Ah crudo Amore
 Che d' accrescermi 'l duol non è mai sazio.
 Io notai che il mal lor gli traeva fuore
 Del mal, perchè sì grave era, che presto
 Finia la vita insieme co'l dolore.
 Il mio mi pon fin sulle porte, e questo
 Medesimo ir non mi lascia, e torna a dietro
 E fa che a mal mio grado in vita resto.
 Io torno a voi, nè del tornar son lieto
 Più che del partir fuffi, e duro frutto
 Della partita e del ritorno mieto.
 Avendo adunque de' rimedj il tutto
 Provato ad un ad un, fuor che l' assènza
 Che al fin provar m'have il mio errore indutto,
 E visto che mi noce; or resto senza
 Conforto, ch' altra cosa più mi vaglia,
 Chè in van di tutte ò fatto esperienza,
 E lungi son le Maghe di Tessaglia (4)
 Che con radici immagini ed incanti
 Oprando, possan far ch' io mi rivaglia.

Io

Duca il quale in Romagna era, egli fu mandato al Papa Giulio II. dalla cui ferocia scampò con l'ajuto degli amici. Seguendo poscia il costume degli antichi Romani che Barbare chiamavano le Nazioni oltra-

montane, dà il nome di Barbaro al Francese e di Latino all' Italiano.

(4) *Le Donne Tessale anticamente erano stimate perfette Incantatrici, perchè si davano molto all' Astronomia.*

Io non ò da sperar più da quì innanti
 Se non che il mio dolor cresca sì forte,
 Che per trar voi di noja e me di tanti
 E sì lunghi martir, mi dia la morte.

E L E G I A XV.

Nella stagion che il bel tempo rimena
 Di mia man posi un ramoscel di Lauro
 A mezzo colle in una Piaggia amena
 Che di bianco d'azzur vermiglio et auro
 Fioriva sempre e sempre il Sol scopriva
 O fosse all' Indo o fosse al lido Mauro;
 Quivi traendo or per erbosa riva
 Or rorando con man la tepid'onda,
 Or rimuovendo la gleba nativa
 Or riponendo più lieta e feconda,
 Fei sì con studio e con assidua cura,
 Che il Lauro ebbe radice e nova fronda,
 Fu sì benigna a miei desir Natura,
 Che la tenera verga crescer vidi
 E diventar solida pianta e dura,
 Dolci Ricetti solitarj e fidi
 Mi fur quest'ombre ove sfogar potei
 Sicura il cor con amorosi gridi.

(1) Vener

(1) *Quì si comincia a conoscere che questa Elegia, siccome l'altre due seguenti, non fu scritta dall' Ariosto riguardando se stesso; ma per qualche Gentildonna. Suppongo il sentimento*